

Spedizione "Sueroraju 2011"

Magico Perù

di Elenita

L'intento di questo breve racconto è quello di trasmettervi ciò che è stata per me la partecipazione alla Spedizione CAI in Perù: un'esperienza unica e indimenticabile!

Ma andiamo con ordine. Il tutto ha inizio nell'autunno 2010, quando Eros e Riccardo mi informarono del loro progetto di voler organizzare un corso di Alta Montagna in Perù per l'estate 2011. Fin da subito mostrai entusiasmo ed interesse per questa iniziativa e dissi loro di mantenermi aggiornata.

A gennaio ci fu la presentazione ufficiale del progetto, al quale sembravano interessate, oltre a me, almeno altre 4-5 persone. Ma dopo alcune settimane, Eros mi chiamò per avvisarmi che ero rimasta l'unica iscritta e che, pertanto, il corso non si sarebbe organizzato: peccato, pensai io!

Tuttavia, l'intenzione di Eros, Riccardo, Gianpietro e Diego, tutti e quattro istruttori del CAI di Brescia, era quella di partire ugualmente per il Perù e mi lanciarono l'idea di unirmi a loro.

Seguirono per me giorni di grandi pensieri, ma alla fine decisi di prendere al volo questa opportunità.

Esattamente non so cosa mi abbia spinto a parteciparvi, ma sicuramente un insieme di aspetti: il desiderio di conoscere il Perù e le sue mitiche montagne, la curiosità di affrontare un viaggio così particolare, ma anche un po' di sfida personale e la voglia di mettersi in gioco.

Ma non mancavano i timori: da un lato la paura di non essere adeguatamente preparata sul piano fisico, rallentando così il gruppo, dall'altro la preoccupazione di non avere lo spirito

Piccoli abitanti della Cordillera



d'adattamento necessario per questa avventura. A questo, poi, si aggiungeva il pensiero di lasciare mamma in apprensione per un periodo così lungo per lei!

Impegnata tra allenamenti e preparazione di vestiti e materiale alpinistico, ben presto arrivò il 5 giugno, giorno della nostra partenza.

Mi ritrovai catapultata in una realtà molto diversa dalla nostra: un mix di co-



Lagune Cordillera Huayhuash



Tocllaraju, 6034 m

Verso la vetta



lori, suoni e odori, con un forte contrasto tra benessere e povertà estrema. Seguirono giorni ricchi di emozioni e vissuti, positivi e negativi, ma anche di tanti pensieri e riflessioni, che ogni sera desideravo riportare sul mio taccuino.

Sicuramente l'aspetto per me più difficile da sopportare furono le notti in tenda, quasi sempre insonni. Appena il sole calava dietro le montagne, il freddo e l'umidità si impossessavano del mio corpo, e neppure i numerosi strati di vestiti, le bottiglie di acqua calda e gli scaldini gentilmente forniti dai miei premurosi compagni, riuscivano a ritemperarmi... Tante volte ho desiderato il mio caldo e comodo letto di casa e tante volte ho ripensato alle profetiche parole del babbo "Nét prope a sercà el fret per el let!". Ed intanto la mia mente vagava in mille pensieri, in attesa che i primi raggi di sole sciogliessero la brina ghiacciata che ricopriva le nostre tendine.

Muovere i primi passi al mattino era sempre molto faticoso, ma tanta era la voglia di scoprire nuovi angoli di questa magnifica terra, selvaggia e ancora poco contaminata.

Ogni tappa del trekking era un susseguirsi di emozioni: un attimo prima l'incanto di fronte a stupende lagune e a maestose vette innevate, un istante dopo il turbamento dinnanzi alle misere capanne di paglia e fango dei campesinos e ai bambini del posto che, con abiti trasandati e sporchi, ti corrono incontro con la speranza di ottenere una caramella o una matita colorata... frammenti di realtà che commuovono e fan-

no riflettere sull'enorme divario fra noi e loro! Durante il trekking ho dovuto fare i conti anche con la difficoltà di adattamento alla quota: mal di testa, inappetenza, ma soprattutto fatica, tanta fatica. Nonostante i dislivelli da percorrere a piedi fossero contenuti, il mio passo era pesante e molto più lento del normale, qualsiasi tentativo di allungarlo veniva subito smorzato dall'insorgenza di un forte affanno.

Tutto l'allenamento che, con costanza e premura, avevo fatto prima di partire risultava vanificato, provocando dentro di me amarezza e sfiducia, soprattutto in vista della seconda parte della spedizione, che prevedeva la salita al Tocllaraju.

Questa bellissima montagna della Cordillera Blanca, alta 6034 m, mi colpì immediatamente per la sua elegante forma piramidale, ma allo stesso tempo creò dentro di me un po' di apprensione e timore. Inutile nascondere che desideravo tanto arrivare in vetta, ma, vista la fatica sofferta durante il trekking, le speranze di riuscirci erano veramente poche.

Quel giorno lasciammo il campo alto, posto a 5000 m, alle 3 di notte: avevamo da percorrere 1000 m di dislivello su neve e ghiaccio. Per circa 3 ore camminammo avvolti da un buio profondo,

solo le luci delle nostre frontali ad illuminare la traccia, e sopra di noi un cielo talmente stellato da sembrare dipinto. Quando arrivò l'alba ci fu un momento di commozione generale, sembrava di essere in un sogno: sotto di noi un mare di nubi, dal quale sbucavano con supremazia solo le vette più alte, e tutto attorno numerosi seracchi sagomati dal vento.

Man mano salivamo, il respiro diventava sempre più corto e affannato, il passo sempre più lento e pesante. Di fronte all'ennesimo ripido pendio di neve, iniziai a vacillare, le mie forze si stavano esaurendo, ma le parole di Eros "Dai, che ormai ci sei" mi rincuorarono e cominciai a sentire il profumo di vetta.

Infatti, appena sbucai fuori dal muro di neve, vidi gli ultimi metri che ci separavano dalla vetta, ed inevitabilmente scoppiai in un pianto liberatorio. Miguel, la nostra guida peruviana, si scostò di lato e cavallerescamente lasciò a me l'onore di arrivare in vetta per prima. Erano le 8.30 del 28 giugno, giorno antecedente il mio compleanno... non poteva esserci regalo migliore per i miei 30 anni!

Grazie Tocllaraju per avermi regalato questa indimenticabile vittoria, e grazie ai miei compagni di spedizione per aver condiviso questa magnifica esperienza!

Hasta luego

La storia di Anna Giralda

di Diego Cotelli

Le foto in bianco e nero, i ritratti in abito da festa, uomini al lavoro, la ferrovia, hanno sempre attirato la mia curiosità. La posa richiedeva tempo e i preparativi non lasciavano nulla al caso: il cappello, il bastone, l'espressione, per immortalare eleganti signori e signore arrivati fino ai giorni nostri in vecchi album dei ricordi.

Veniamo al dunque, siamo arrivati a Marcarà dalla cordigliera di Huayhuash, dopo 10 giorni di trekking, stare in paese già ci va stretto. Due giorni per i preparativi sono il tempo che ci siamo presi prima di entrare nella Cordillera Blanca. Come si può immaginare non sappiamo stare fermi, così imbocchiamo la strada della montagna di fronte.

La giornata è splendida, il cielo azzurro fa da cornice a fiori e cactus immortalati dalla macchina fotografica. Man mano si sale incontriamo sempre più campi coltivati: patate, grano, avena, quinoa, fazzoletti di terra variopinti. Senza ben sapere dove stiamo andando, arriviamo all'abitato di Uashcar. Le persone che incontriamo sono estremamente cordiali, sorridenti. In lontananza vedo due donne, sul profilo della montagna, due bambini e due muli; zoomo tutto e prendo uno scatto. Sotto una pianta un uomo, raccolto il cereale su un grande telo, lo batte per decorticare la quinoa. "Posso fare una foto?". "Al lavoro sì... a me no!". "Grazie!". La quinoa è un cereale la cui inflorescenza prende sfumature rosse ed i semi sono piccoli come la testa di uno spillo.

Il mio sguardo si incanta vedendo due donne, probabilmente madre e figlia, che stanno raccogliendo qualche cosa in un campo a lato della strada. "Cosa raccogliete?".

La più giovane apre il palmo della mano e mi mostra una manciata di fave. Vista la macchina fotografica mi chiede: "Mi fai una foto con mia mamma?". Detto... fatto. Sono due volti davvero espressivi, segnati dal sole e dal tempo, con un sorriso che illumina il viso. "Mi fai vedere?" dice la signora. "Mi hanno fatto molte foto e non ne ho mai vista una", dove sono finite le mie foto?". "Signora,

se mi dà il suo indirizzo, le prometto che trovo il modo di farle avere le foto". "Mi chiamo Anna Giralda Mattias, quella è la mia casa, pueblo Uashcar!".

"C'è la posta a Marcarà?" le chiedo io. "No, io la domenica vado in chiesa, vado sempre in chiesa". "In qualche modo le farò avere le foto. Buenos días, asta luego!".

Sono determinato, un piacere mi invade al pensiero che la signora Anna Giralda possa avere una foto con sua madre, che questa foto possa restare nel tempo.

Così il giorno stesso, con l'aiuto di Micel, scarico le foto sulla chiavetta. L'indomani a Uanuco, in un centro stampa, nel giro di qualche minuto ho le foto su carta fotografica. Più facile di quel che credevo. È sabato, salire a pueblo Uashcar non è fattibile, domani partiamo per il rifugio Ishinca, decido dunque di portare in sagrestia le foto.

A dire il vero, non c'è stato un vero accordo tra me e la signora Anna Gi-

ralda; anzi, credo abbia pensato la mia fosse l'ennesima promessa da marinaio. Saliamo al rifugio Ishinca, da qui al campo Moreno. Conquistiamo la vetta del Tocllaraju a quota 6.034 per fare poi ritorno in giornata al rifugio.

È giovedì e siamo nuovamente a Marcarà. Sono curioso: sarà scesa a messa Anna Giralda, avrà chiesto se un gringo ha lasciato delle foto per lei? Le foto sono ancora dove le ho lasciate, cavolo come posso fare!? Le riprendo con me, ma il giorno dopo mi rendo conto che non ho il tempo di salire a Uashcar e ritengo improbabile un incontro. Sto tornando in sagrestia quando incrocio padre Corrado, il quale, viste le foto, riconosce la fedele e mi assicura che le verranno consegnate. Un sospiro di sollievo, per una storia che ha trovato un lieto fine. Un piccolo gesto che porterà grande gioia, una gioia che durerà nel tempo; oggi per Anna Giralda e sua mamma, per sempre... per me.



Anna Giralda e la mamma

Lo Spirito

di Gianpiero Tabarelli

La figura dell'Inca scivola fluida tra i buchi del ghiacciaio. La seraccata finale del Tocclaraju che scende verso le verdi lagune merita il nome quechua dato alla montagna, "trappola di ghiaccio".

La linea della vetta ricorda le piramidi su cui ha tante volte sacrificato al Sole.

Oramai da troppi secoli vive qui. Gli manca il caldo, le pianure immense, le spiagge desertiche, la solitudine dei labirinti, la compagnia dei suoi simili, il "tumi" prezioso per tagliare la giugulare della vittima, gli onori del suo rango, i mantelli di piume e la corte adorante.

Oh si! Gli uomini pallidi se ne andranno, un giorno, libereranno le sue terre. Sono così deboli e fragili al confronto dei suoi figli bruniti e temperati da secoli di sole dell'altopiano.

Nessun bianco riesce a stare alla pari dei suoi figli: essi devono tornare liberi, tutto deve tornare libero dalla schiavitù di una civiltà così brutta e barbara.

Tanti "quipu" ha completato per tenere il calcolo del tempo, ora non fa più nodi sulle cordicelle e ha smesso di contare e calcolare le eclissi del sole e della luna riflessi nelle polle di acqua del ghiacciaio.

Ora deve fare qualche cosa!

I Riti! Le magie! I sacerdoti! Aveva sempre seguito con curiosità le cerimonie. È tempo di verificare con la memoria: fare un vaso da rompere alla fine del rito, procurarsi un coltello, scegliere l'ora e il giorno, chiedere al felino, al caimano e al condor di aiutarlo.

Vicino, troppo vicino, i bianchi sono arrivati anche qui, sempre più numerosi

ed invadenti. Tende colorate, chiasso, rumore.

Tutti in fila per arrivare sulla cima della "SUA" piramide. Ridicoli, quello che loro fanno in tre giorni i suoi figli lo fanno in tre ore.

Ha impiegato giorni a preparare il rito, per giorni ha implorato il caimano, il puma, il condor, il vaso è pronto, il coltello forgiato, solo il giorno deve scegliere.

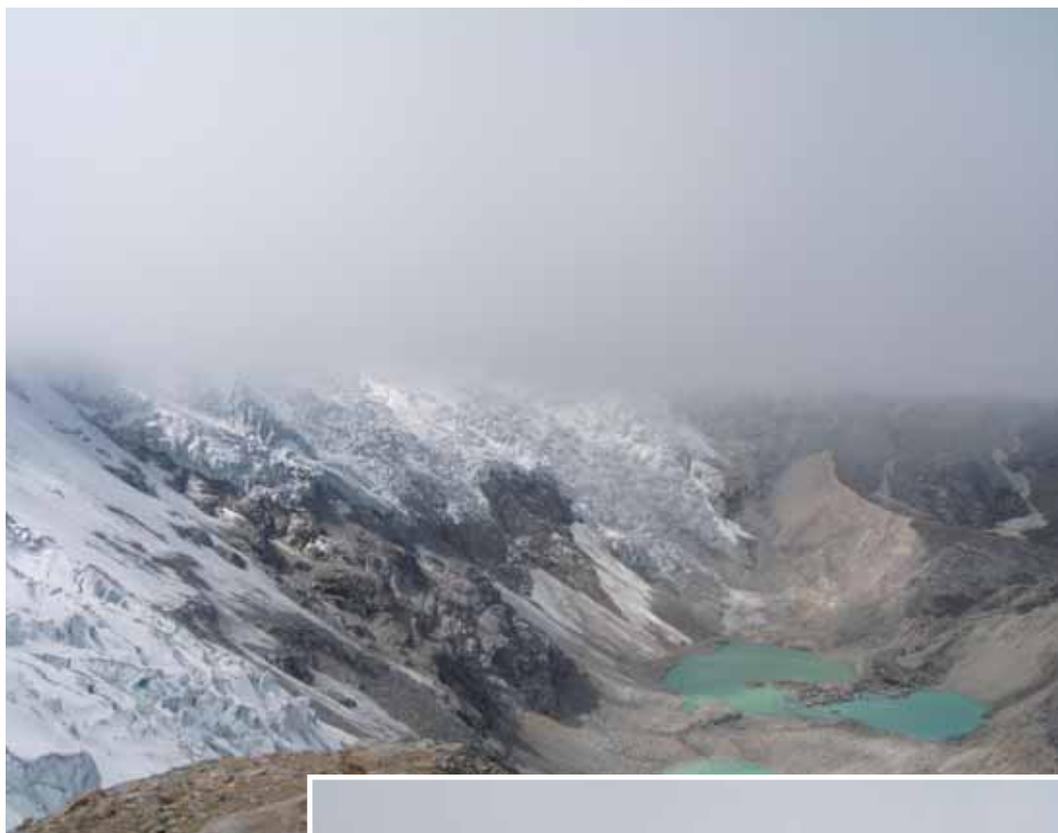
Deciso! Luna calante, la notte più buia, le nubi aiuteranno, la neve scenderà a confondere e il freddo morderà la carne.

Ora manca la vittima.

Non è difficile. Come gli agnelli che offrono la giugulare, si presenta. Ha la statura dei suoi figli, ma è chiaro come il ghiaccio, non è bruno, ha il volto ispido, non liscio, ha faticato molto, troppo, per

Nevado Tocclaraju





Vista dal campo 1
del Tocclaraju



Il campo morena
del Tocclaraju

arrivare qui. I suoi figli, gentili, gli porgono il mate di coca, beve avidamente, mangia avidamente. Non ha dentro di sé il calore degli altipiani.

La notte è arrivata, il rito è consumato, la ceramica è rotta, tutto è fatto.

La tenda si apre. Tutto sembra normale. I bianchi sono agitati. Si vestono,

mangiano, i suoi figli li servono, troppo gentili. Anche Lui: si veste, beve, sembra normale.

Si mettono in fila, si legano con una corda, partono.

Ma!... Allora la magia non ha funzionato!!! Salgono un breve pendio di neve. Non si vedono più.

All'improvviso, una luce appare sull'orlo del pendio. Slegato! Solo! È lui. Scende lentamente.

Arriva al campo. Si toglie tutto. I figli chiedono. Lui dice "Niente", non sa cosa gli succede, cosa gli è successo.

L'Inca ora ride, ride e pensa che la SUA magia funziona ancora.

Ciao

di Eros Pedrini

Ciao papà! Ce l'ho fatta!

Come vedi non valeva davvero la pena di preoccuparti eccessivamente quando, due anni fa, avevo rinunciato (per me "inevitabilmente", secondo te "inutilmente") a partire.

Dunque, avevo ragione quando rispondevo alle tue proteste, dicendo che il Perù sarebbe rimasto là, ci sarei andato in un'altra occasione.

E l'occasione, come puoi constatare, l'abbiamo ricreata.

Ciao mamma! Ci sono tornato davvero in quel meraviglioso mondo di montagne, di colori, di amici. E tu, neanche te ne sei accorta tu, immersa ormai nei tuoi sogni e nei tuoi strani, casuali ingarbugli di parole.

Venite qua entrambi, papà e mamma, venite a sentire quanto ho da raccontare di tutto quello che ho visto anche per voi.

Da dove volete che cominci? Dalla fine? Dall'inizio?

Proverò a partire da una cosa che vi sarebbe certamente piaciuta, vi parlerò delle lagune della Cordillera Huayhuash, quegli specchi dai mille colori.

Non avete idea di quante ne abbiamo contate. In una abbiamo provato perfino a pescare fantomatiche trote: mezz'ora di tentativi con una lenza improvvisata. Risultati naturalmente nulli. Le trote an-



Laguna Patarcocha

cora ridono! Ad una laguna azzurra ne segue una turchina e quell'altra blu. Ma se scavalchi il passo, la prima che incontri appare verde e ce n'è perfino con acque bassissime che tendono al giallo, punteggiate di isole circolari di cuscini erbosi. Se cambia leggermente la luce, diventano di smeraldo la sera, o lastre d'oro al mattino, col sole radente. Di notte le loro sponde si ricoprono di delicate trine ghiacciate color della luna.

Queste lagune raccolgono attorno a sé le diverse forme di vita. Spesso sono coppie di uccelli acquatici dalla livrea bianca, di piccole o grandi dimensioni, meno frequentemente greggi di alpaca dal vello rigoglioso e qualche sporadica vigogna, che si mantiene prudentemente a distanza; se tenti di avvicinarla fugge e scivola come un'ombra dietro il primo crinale.

I nomi di questi specchi d'acqua si sposano a quelli dei ghiacciai e delle cime che li hanno generati, ma non è raro che se ne rendano autonomi assumendo una denominazione propria.

C'è molto di musicale nei loro nomi,

come del resto in quelli delle montagne e delle valli di tutta la cordillera; una musicalità che ti accompagna quasi fisicamente nel corso del trekking e si mescola col vento in prossimità dei valichi dove il respiro comincia a mancare.

Fatica? Beh, sì. Ti tocca assumere il ritmo giusto per qualsiasi cosa; che sia camminare, mangiare, dormire, ogni azione ha un suo personale tempo. Se lo scopri, tutto scorre poi per il verso giusto. E così è anche per il freddo; le prime mattine nessuno si sogna di lavarsi, la pulizia passa attraverso la magica invenzione delle salviette igieniche. Le tende ne conservano l'intimità della tiepida e piacevole traccia profumata. Ma a metà del trekking l'acqua del ruscello che scorre a fianco della tenda ti tenta e ti invita a scendere nella conca-piscina di un'ansa, e tu cedi d'istinto alla tentazione di un bagno che toglie il respiro ma anche il sudore e la stanchezza di giorni di cammino. Quella sensazione di freddo pulito la conservi a lungo, anche a distanza di tempo, e sai che è impagabile. Perché il freddo può anche esse-



Laguna Viconga - Raura



Laguna Patarcocha

re amico. E ora proverò a parlarvi delle montagne.

Ne sareste incantati, questo è certo. Per la quantità, per le forme, per i contrasti cromatici, per la capacità di apparire improvvisamente, dietro la curva del sentiero; uno spettacolo dalla regia raffinata, che gioca magistralmente con i volumi, gli spazi e le luci.

Le fotografie, anche le più riuscite, non sanno parlare lo stesso linguaggio; io poi ne ho scattate davvero poche, visto che la mia macchina fotografica si dà e si nega, con bizzarri cambiamenti d'umore e di disponibilità. Colpa delle batterie? Del freddo? A me viene da pensare che semplicemente si renda conto che non sarebbe in grado di fare un buon lavoro, consapevole del fatto che il risultato non reggerebbe il confronto con la realtà. E che preferisca perciò ritirarsi, con ordine, rifiutandosi di funzionare.



Verso laguna Caruachocia - L. Esillococha - L. Siula

Ne ho molte altre ancora di cose da raccontarvi. Solo per parlarvi delle persone che abbiamo conosciuto ci vorrebbero ore. E poi la vita nelle città, nei paesi, nei mercati. O il fascino delle tracce delle antiche culture.

Ma non voglio stancarvi, e nemme-

no esaurire tutto nella fretta; meglio fare con calma, tirando fuori dallo zaino, uno alla volta, i temi, nel corso dei nostri colloqui pressoché quotidiani. Per gustarli come fossero un gelato.

Adesso proviamo a riposarci un po' su. A domani.



In cammino verso Huayuhash



Viconga - alpaca



Laguna - uccelli



*Ciao papà, che da oltre un anno ci hai lasciati.
Ciao mamma, che da allora vivi in un tuo mondo, e che una maledetta malattia ha forse salvato da un dolore maggiore.*

Il segreto

di Riccardo dall'Ara

Huánuco è una regione situata nel centro del Perù. La capitale è Huanuco. È una regione impervia, comprendente parte della *sierra*, della foresta pluviale e della Cordillera delle Ande. Ha il privilegio di godere di un clima estremamente mite con medie annuali attorno ai 20°C. All'ingresso della città si può osservare un cartello che dice: "Huánuco, la città dall'eterna primavera".

La *Cordillera Huayhuash* è una catena montuosa delle Ande del Perù. È situata al confine tra la Regione di Ancash e la Regione di Huánuco. Sei picchi superano i 6000 metri, tra cui la seconda vetta più alta del Perù, lo Yerupaja. La Cordillera è uno degli ecosistemi più fragili del Perù, ma fortunatamente è ancora intatto. L'isolamento che ha subito per decenni ha fatto sì che non subisse i problemi del saccheggio che hanno avuto le altre Cordillere. Ma recentemente il suo isolamento sta diminuendo sempre più, grazie alla costruzione di nuove strade e all'aumento dell'affluenza turistica.

È da questi luoghi che ha inizio l'avventura che vado a narrare e che ha fatto riconsiderare il mio rapporto con i miti e le leggende.

Aronis è un giovane dal fisico atletico, di carnagione bruna tipica degli abitanti di quei luoghi. Alto un metro e settanta circa, diventerà una guida di camminata. E scommetterei che questa nuova professione migliorerà la sua vita, ma anche quella della sua famiglia, credo.

E con lui condivido un segreto.

Questa è la mia terza esperienza in Perù. Con me ci sono quattro compagni: Eros, pensionato come me, è alla seconda esperienza nelle Ande. È stato mio compagno di cordata sullo Shaqsha nel 2005. È il capo spedizione.

Gianpiero, bravissimo istruttore di roccia, ma con poca esperienza di alta montagna. Anch'egli pensionato. Abita a Salò e come dice lui con ironia: "Sono più esperto a manovrare una barca a vela che non ad armeggiare con piccozza e ramponi".

Diego è istruttore di sci alpinismo ed esperto cantiniere per professione; è il



Laguna Caruacocha - campo base - Yerupaja-Jrishanca

"bello" della compagnia. Estroverso e pronto ad attaccar bottone con tutti si dimostrerà di essere affamato... di curiosità: dal folclore al cibo.

Elena, (Elenita per gli amici peruviani, e non solo, anche per il funzionario del Ministero del turismo di Huánuco che così l'ha chiamata durante la conferenza stampa tenuta in occasione della presentazione del progetto: "La tua passione, il loro futuro" fisioterapista di professione; è la tipica bellezza latina direi. Alta, con un fisico atletico e con dei begli occhi che ti catturano l'attenzione. È stata la nostra mascotte. Molto utile a "riparare" i danni, specialmente dei "vecchietti" (Eros ed io).

Oltre ad Aronis, che abbiamo già conosciuto, ci sono: Luis Francisco Leon Raprey, un ragazzo dell'82 che studia, come gli altri, per diventare guida di camminata. Ha già esperienza di spedizioni. Come cuoco ha partecipato alla nostra spedizione al Rurec nel 2009. Di statura media, ha un fisico normolineo con una muscolatura ben definita. Di carattere riservato e un po' timido.

Hector Orlando Morales Julca ha ventinove anni ed è il più "vecchio" dei quattro. È molto timido e riservato. Gli devi togliere le parole con la pinza. Vale la pena di raccontare questo episodio. Già al secondo giorno del trekking gli si spaccano le pedule che risulteranno inservibili nonostante il tentativo da parte di Eros di ripararle. Se ne sta in disparte senza dire nulla. Gli do le mie ciabatte di gomma per non farlo andare a piedi nudi. Ebbene, quelle ciabatte le userà per tutto il trekking, fino all'ultimo giorno in cui la tappa si è svolta sotto una nevicata a cinquemila metri di quota al cospetto dei bellissimi colossi andini: il

Sarapo, il Siula, lo Yerupaja, l'Jrishanca e tante altre splendide cime. Io che gli stavo vicino mi sono meravigliato di come il ragazzo ha affrontato l'avversità con una disinvoltura da non credere.

David Clemente Flores Colonia, nato nel 1984, è il più piccolo di statura dei quattro. Ha un fisico compatto e un viso che ispira fiducia. Si nota che ha tanta voglia d'imparare. Ed è quello che, con Oscar, parla meglio l'italiano.

Oscar Sanchez è la nostra guida; per la verità è aspirante guida. È sposato e abita a Marcarà, nel centro "Renato Casarotto", sede delle guide "Don Bosco".

Di statura media, non ha un bel fisico a vedersi. Si dimostrerà invece un ottimo alpinista, con una eccellente preparazione fisica.

Devo ammettere che nelle altre spedizioni non ho avuto l'occasione di tenere come compagno di avventura un cuoco come Leonardo. Ci ha reso il trekking una piacevole vacanza, vizianoci, preparando dei pranzetti veramente deliziosi. Negli otto giorni della durata del viaggio ha sempre variato il menù, appagando il nostro palato anche a merenda con frutta fresca e pop-corn.

Sempre disponibili e premurosi i tre arrieros (conducenti dei muli) si sono impegnati con tenacia e competenza nell'organizzare i campi in modo da far diventare il soggiorno una piacevole vacanza.

Questa è la comitiva del trekking in Cordillera Huayhuash...

Huanuco, ore 5.30. Partiamo per Antacallanca dove, dopo un viaggio di sette ore, quasi tutte su strada sterrata e con la scorta della polizia (ma questa è un'altra storia), arriviamo a destinazione. Il primo campo base è montato in un



bel prato verde. I campesinos presenti sono incuriositi nel vederci, nel vedere dei "gringos"; credo che da quelle parti sia piuttosto raro vedere dei turisti.

I venti chilometri che separano il campo base di Antacallanca dall'accampamento di Huayuhash li percorriamo in otto ore.

«I muli dove sono?», mi chiedo. La stessa domanda se la pongono anche gli altri.

Attorno al giaciglio allestito sul prato sotto una roccia, assistiamo Eros che, a dispetto di un forte mal di schiena per un'ernia, non ha perso il suo "humour" e formula questa ipotesi:

«Ieri sera ad Antacallanca ero in tenda e ho sentito un gruppo di campesinos parlare di noi "gringos" ... Non vorrei che i nostri bagagli siano spariti con i muli».

«No», dico io, «non è da escludere che abbiamo sbagliato itinerario».

E ognuno dice la sua...

Si sta facendo buio e siamo sempre più preoccupati: inizia a far freddo e cominciamo a prendere in seria considerazione la necessità di trovare un riparo per la notte.

Oscar, l'aspirante guida, capisce che la situazione si sta facendo seria e inizia così la ricerca dei muli, facendo a ritroso il percorso verso Antacallanca. Sono momenti in cui dall'ilarità passiamo al pessimismo più nero.

Eros è letteralmente avvolto nella coperta termica e in altri indumenti e dopo l'iniezione di Voltaren che Gianpiero gli ha fatto sembra che stia meglio.

Nella mia mente passano i pensieri più neri: «Se questo è l'inizio, chissà cosa ci riserva il destino per il futuro?».

«Fra poco li vedrò sbucare sull'altipiano e ci faremo una bella risata. Più volte ripeto la stessa frase, ma dei muli nemmeno l'ombra».

Mentre le prime ombre della notte calano sul campo base e la luna si fa largo tra le nuvole, Elena e Gianpiero, ospiti nella tenda di trekker americani, si sorbiscono un tè preparato dal cuoco peruviano; anch'io approfitto dell'ospitalità bevendo a mia volta una tazza fumante di buon caffè.

Il tempo trascorre e di Diego, anche lui alla ricerca dei muli perduti, nemmeno l'ombra; non so più che pensare. Ora decido di passare all'azione. Indosso la lampada frontale e via, anch'io alla ricerca dei "desaparecidos". Cammino nel buio al chiarore emesso dalla lampada, ma dei dispersi nulla. Con lo sguardo frugo nel buio della notte e lontano in una depressione del terreno vedo brillare una lucina, poi due, poi tre: sono loro, gli arrieros con i muli. Sono ancora lontani però, ci vorrà almeno mezz'ora

buona prima che arrivino. Sollevato e contento della visione, corro a portare la buona notizia agli amici che l'accolgono con un gran sospiro e un'acclamazione: «Ragazzi ci è andata bene!».

Cos'è successo? È successo che i muli, stanchi per il carico, cadevano in continuazione e tutte le volte gli arrieros dovevano risistemare il carico sulla groppa dei poveri muli.

Dal campo base di Huayuhash che è situato a 4350 metri si gode di un'eccellente vista del versante nord-est del Trapecio, una bella e difficile cima di 5653 metri, e dei tre Jurau che per altezza gli si avvicinano moltissimo (Jurau F, 5600 m, Jurau E, 5537 m, e Jurau D, 5674 m).

Oggi 11 giugno doveva essere il giorno del trasferimento del campo presso la laguna posta sotto il versante est del Sueroraju.

L'impedimento fisico del capo spedizione ci costringe a modificare il programma. Prima di spostare il campo base si decide di effettuare una ricognizione per scovare un accesso alla montagna e per verificare le condizioni del ghiacciaio.

L'esplorazione ci ha fornito delle importanti informazioni sulla base delle quali si deciderà di scegliere il versante ovest per una probabile salita al nevado Sueroraju.

Il versante est è ritenuto pericoloso per la friabilità dei pendii, perciò da scartare.

Durante il ritorno verso il Portaciolo di Huyuhash, che è il passo che dà l'accesso verso sud alla laguna Viconga e verso nord al campo base di Huyuhash, incontriamo una zona detritica ricca di fossili.

Dopo averne raccolti due esemplari, nell'anfratto di una roccia c'è qualcosa che attira la mia curiosità. Da lontano pare essere un pezzo di stoffa; lo raccolgo. Non è stoffa ma carta, di quella vecchia, consunta.

Borbotta fra me e me: «Possibile anche qui! Carta, pattume!».

Lo prendo e lo sto mettendo nello zaino, quando, dannazione, per un'incauta manovra della mano destra il foglio mi sfugge e portato dal vento inizia la sua folle corsa verso il ripido pendio. Ansimando e col cuore che batte a mille, riesco a raggiungerlo. E sono incavolato, molto incavolato! (A cinquemila metri di quota ogni sforzo superfluo si paga caro). Lo raccolgo e noto tra le pieghe dei segni sbiaditi che sembrano una scrittura, di una lingua che non conosco. Lo apro completamente e mi si presenta un testo incomprensibile.

Mentre sono assorbito da fantastiche, Aronis mi si avvicina e getta uno sguardo sul pezzo di carta.

«È in lingua quechua», mi dice. «L'ho studiata a scuola. Devi sapere che il quechua è una famiglia di lingue native dell'America meridionale. Fu lingua ufficiale dell'impero Inca ed è ora parlata in vari dialetti da circa dieci milioni di persone nella zona occidentale del sud dell'America, inclusa la Colombia meridionale e l'Ecuador, tutto il Perù e la Bolivia, la parte nord-occidentale dell'Argentina e quella settentrionale del Cile. È la lingua ufficiale in Perù e Bolivia insieme allo spagnolo. Se vuoi, te la leggo», mi dice.

«Certamente», rispondo io.

«Il testo, anche se sbiadito, credo di riuscire a leggerlo».

Aronis inizia la lettura, e io ovviamente non ci capisco niente. A lettura finita mi annuncia che è una preghiera simile al nostro "Padre nostro" ed è rivolta a un Apu, lo spirito della montagna sacra; il più potente di tutti gli spiriti della natura, l'essere di luce che abita alcune speciali montagne (che sia l'Apu del Sueroraju?).

Si racconta che questi spiriti vivano sia nei mondi medi sia in quelli superiori e possono intercedere per le persone.

Gli Inca credevano che Apu Illapu prendesse l'acqua della pioggia dalla Via Lattea e la portasse fino a loro, per far piovere a volontà.

I templi di Apu Illapu solitamente erano situati in luoghi molto elevati. Quando le persone invocavano la pioggia, si arrampicavano fino al tempio e celebravano un sacrificio. In periodi di grande siccità gli erano offerti sacrifici umani. Si riteneva inoltre che Apu Illapu agisse in accordo con Apocatequil, il dio inca della luce e dei lampi; si narrava che soprattutto in occasione di tempeste molto violente i due Dei lavorassero insieme per placarle.

Dopo la spiegazione, un pensiero mi passa nella mente: «Io non credo ai miti e alle leggende... E se invece fosse vero?».

«Va là, sono solo superstizioni! Non pensarci più».

Tenere segreta questa scoperta al momento mi pare la decisione più opportuna, perché il trekking è cominciato con qualche difficoltà e in più c'è stato questo ritardo dovuto all'infortunio di Eros. Quel pezzo di carta non vorrei che fosse legato in qualche modo al nostro desiderio di scalare una montagna che forse dovrebbe richiedere una sorta di permesso all'Apu. Che a noi stranieri non sia consentito scalare una montagna senza avere il permesso? Ma come averlo? In che modo?

È come se mi stessi facendo delle domande alle quali non sia possibile dare una risposta. Forse Aronis mi può aiutare.



In cammino verso Huayuhash-cordillera Huayuhash

Nel mio spagnolo molto approssimativo gli chiedo: «Che ne pensi di questa faccenda?».

E lui, nel suo italiano molto più approssimativo del mio spagnolo, mi risponde: «Se vuoi salire sulla "cumbre" (cima) del Sueroraju devi chiedere il permesso all'Apu (signore). La sua risposta non ammette repliche tanto è perentoria. Che mi stia prendendo in giro? No, non mi sembra. Ha troppo rispetto per me.

Guardingo gli chiedo: «Che devo fare se voglio toccare la cumbre del Sueroraju?».

Lui mi guarda negli occhi, e questo suo atteggiamento m'imbarazza un poco. Dopo un attimo di attesa mi risponde:

«Nei tempi passati, quando si chiedeva una grazia a un Apu, si usava dare in sacrificio una pecora. Quest'obbligo non è richiesto agli stranieri. Se vuoi il permesso, ammesso che te lo conceda, devi costruire un Itos (il nostro ometto di pietra), un altario che ricordi la preghiera rivolta a Lui».

«Di che stai parlando? Che preghiera?».

«Quella che ti ho appena letto», mi risponde.

«Io non riuscirò mai a recitarla correttamente», gli rispondo.

«Non importa», risponde lui, «l'Apu capirà».

Il 12 giugno smontiamo il campo e ci mettiamo in cammino per la laguna

vicina a Viconga (4435 m) prossima meta. Il percorso non è faticoso e questo mi permette di ammirare estasiato le montagne lucenti che fanno da sfondo alla valle che sto percorrendo. Alla mia sinistra la Cordillera Raura con l'imponente Leon Dormido e alla mia destra incomincio a intravedere il Cuyoc e la catena dei Puscanturpa con le sue ripide pareti di basalto che rasentano la massima verticalità: un vero spettacolo! E il Sueroraju? Dov'è?, mi chiedo. Rimane dietro i Puscanturpa e quindi nascosto. Anche dal campo di Viconga ci è precluso alla vista. Bisogna avere pazienza!

Viconga è una grande laguna posta a 4435 metri di quota. Per accedere a una qualsiasi delle tre grandi aree dove è possibile montare il campo, (la più affollata è situata nei pressi dei bagni termali), bisogna perdere circa cento metri di quota. Naturalmente noi decidiamo di montare il campo dove non c'è nessuno e che è posto più a nord delle terme. I nostri compagni peruviani approfitteranno delle terme per farsi un bel bagno caldo ristoratore. Io mi soddisferò facendo un bel bagno nelle fresche acque di un torrente vicino.

Mi rendo conto improvvisamente di essere solo. Guardo verso le montagne e sono colto da una forte emozione.

So che sono solo un ammasso di pietre e ghiaccio, ma sono così perfette nella loro forma che danno un significato all'armonia che regola le leggi dell'universo. La perfezione assoluta. Quanto

mi piacerebbe essere ora su quella cresta lucente che pare essere una mezzaluna. Affilata come una lama di coltello.

Nell'istante in cui sogno di essere su quella cresta, un pensiero corre veloce nella mia mente: l'Apu del Sueroraju. Che stia diventando un'ossessione ne ho la certezza. Anche durante la mattina, mentre scendevo verso la laguna, lo stesso pensiero mi è affiorato nella mente. Anche oggi. Questo mi preoccupa e mi rende inquieto. Non voglio credere che la riuscita di un'ascensione possa dipendere da un mito. Eppure, sarò influenzato da questo pensiero in maniera tale che accetterò di fare una cosa improbabile fino ad ora. Il nostro obiettivo è il versante ovest del Sueroraju. Dalle immagini satellitari viste su Google (non esistevano fotografie di questo lato della montagna fino ad ora) la parete si presenta con un ghiacciaio di accesso abbastanza facile. Poi il pendio diventa più ripido ed è interrotto da due crepacci terminali che incidono orizzontalmente la parete. Questa si fa ripida e dall'immagine non si riesce bene a vederne l'uscita verso la vetta.

Sono queste le uniche informazioni in nostro possesso.

Il prossimo campo è posto più a sud del campo base usato dalle spedizioni che tengono a salire il versante nord dei Puscanturpa. Vi si accede valicando Punta Cuyoc (passo) a 4950 metri. Il tragitto è poco faticoso e piacevole, anche perché i benefici effetti dell'acclima-



matamento si fanno sentire. La vista sul mastodontico versante sud del Cuyoc dove passa la via normale è impressionante. Ci sono pareti di ghiaccio interrotte da enormi seracchi sormontati da ripidi pendii nevosi che sono tanto lucenti da costringerti a metterti la mano davanti agli occhi, anche se protetti dagli occhiali. Quest'immagine grandiosa mi accompagnerà fino al campo.

Il campo è situato in una conca poco distante dal versante ovest del Cuyoc e dei Puscanturpa. Quello che abbiamo sopra il capo ci mette un po' di timore: seracchi sospesi grandi come dei condomini e canali che in caso di crollo convoglierebbero tutto il materiale verso il campo. Almeno è questa la mia impressione. È davvero una visione impressionante! Le tende per precauzione sono montate in una zona ritenuta sicura dai nostri compagni peruviani.

Dalla nostra posizione il Sueroraju non si vede. Bisogna entrare nella valle e portarsi verso il campo base del Puscanturpa per avere una visione completa della montagna. Almeno così risulta dalla carta topografica.

Mentre con Gianpiero organizzo una lezione da tenere alle quattro guide di camminata, Eros e Diego partono per una ricognizione per scoprire un accesso al Sueroraju. Domani, se tutto va bene, tenteremo la scalata.

Se tutto va bene. Durante la lezione Aronis mi getta due sguardi indagatori, poi mi prende in disparte e mi chiede: «Ricardo (in lingua spagnola non esiste la doppia consonante), ho visto che Eros e Diego si sono allontanati, dove vanno?». Gli rispondo: «Stanno andando a esplorare la zona per trovare un accesso alla montagna: domani faremo un tentativo».

«La preghiera all'Apu Sueroraju l'hai recitata?», lo lo guardo diritto negli occhi e con un briciolo d'ironia gli rispondo: «Ma sei proprio convinto che lo debba fare? Non è che mi stai prendendo in giro?».

Lui mi guarda, e con un ghigno mi risponde: «Tu sei scettico perché la tua cultura ha ormai abbandonato da tempo memorabile la credenza sui miti e le leggende, ma noi ci crediamo. E se vuoi un consiglio, costruisci l'altare di pietra e recita la preghiera che hai trovato e se l'Apu Sueroraju capirà che sarà recitata con sincerità vi accorderà il permesso di salire in vetta».

Che cosa devo fare per convincermi che tutto questo ha un senso e che, compiuta la cerimonia, potrò essere sicuro che l'Apu accoglierà il mio appello? Che risposta dovrò ricevere per capire che la supplica è stata ascoltata? Con

questi interrogativi mi avvio per trovare un posto appartato, fuori dalla portata di occhi indiscreti.

Un bel prato verde, messo in una conca, piuttosto appartato, con qualche ciottolo di roccia di granito sparso qua e là mi sembra il luogo ideale per costruire l'ara implorante. Costruitala, tolgo dalla tasca della giacca il pezzo di carta dov'è scritta la preghiera, mi metto in ginocchio e rivolgo lo sguardo verso il cielo. Le nuvole corrono pazze e negli squarci tra una nuvola e l'altra i raggi del sole fendono il cielo come delle spade affilate. Inizio a recitare:

**Yayayku hanaq pachapi kaq,
sutiyki yupaychasqa kachun.
Kamachikuq kayniyki
takyachisqa kachun,
munayniyki kay
pachapi ruwakuchum,
Imaynan hanaq
pachapipas ruwakun hinata.
Sapa p'unchaw
mikhunaykuta quwayku.
Huchaykutapas pampachawayku,
imaynan ñuqaykupas contraykupi
huchalliku-qniykuta
pampachayku hinata.
Amataq watiqasqa
kanaykuta munaychu,
aswanpas saqramanta
qispichiwayku.
Qampam kamachikuq
kaypas, atiyas,
wiñaypaqmi yupaychasqa kanki**

Ho finito di recitare e sono titubante ad alzare lo sguardo. Mi sento a disagio. Mi guardo intorno per vedere se c'è qualcuno che mi possa aver visto in questa strana situazione: sarebbe imbarazzante. Forse non sarei capito dai compagni. Chissà...

Quasi a malavoglia guardo il cielo. Le nuvole si rincorrono veloci creando dei meravigliosi disegni che in un attimo si dissolvono. Inaspettatamente succede l'imprevisto, un fatto incomprensibile. È come se le nuvole si fossero di colpo fermate. Tutto è immobile e l'atmosfera è ovattata. Poi velocemente le nuvole si dissolvono ed ecco che un lampo di luce che sembra un fulmine lacera il cielo terso e inaspettatamente va a illuminare l'altare di pietra!

«Questo è il segno», mi dico. L'Apu del Sueroraju ha accolto la mia

supplica e ci concede l'autorizzazione di accedere alla cima. Quello che accade in seguito è solo cronaca. Il giorno successivo con Eros, Oscar e Luis tratteremo una nuova bella via sulla parte ovest del Sueroraju. L'Apu ha voluto comunque che questa nostra ascesa alla vetta rimanesse celata alla vista di chi, come i nostri compagni, non ha ricevuto nemmeno il permesso di vedere la parete. Solo il Sueroraju quella mattina è rimasto nascosto dalle nuvole per tutta l'ascensione, salvo pochi attimi. La Cordillera di Huayuahsh è un luogo magico e incantevole. È il luogo dove sembra che ogni tanto si riunisca il gran consiglio degli Apu per decidere se agli umani è consentito di accedere alle montagne. A volte concedono l'autorizzazione, altre no. Così sono fatti. Sono suscettibili, a volte anche terribili.

Se non si chiede loro il permesso, su quella cima non si passa. Sono perentori in questo. Huayuahsh, difficile da pronunciare, ma quando l'hai imparata e la pronunci ha qualche cosa di magico: ti rimane nella mente come la tua canzone preferita, che la canti in continuazione. Come magici sono i luoghi che ho visto durante il trekking: i campi base di Huayuahsh, Viconga, Cuyoc-Puscanturpa e Carhuacochia. Questo è senz'altro quello con il panorama più bello, che offre una vista eccezionale sui colossi della Cordillera: dal Siula Grande, la montagna di Simpson, quella della morte sospesa, al Sarapo, salita da una spedizione del Cai di Brescia, allo Yerupaja, la seconda cima per altezza in Perù, e l'Irishanca, la "montagna" di Cassin.

Poi le numerose lagune che s'incontrano, sono di una bellezza da toglierti il fiato. Da farti rimanere in apnea!

È con un po' di malinconia che chiudo questo mio racconto, ma lascio aperto un piccolo spiraglio, una porta appena socchiusa nella speranza che un domani mi si apra completamente per permettermi di camminare ancora una volta verso quegli incantevoli e magici luoghi.



Nevado Sueroraju (5442 m)

Parete Ovest – Cordillera Huayhuash

Sueroraju

Probabile prima salita, effettuata il 14 Giugno 2011 dalle cordate di:

- **Oscar Sanchez** (aspirante guida alpina Marcarà - Perù);
- **Luis Leon** (studente corso guida di camminata Huanuco - Perù);
- **Riccardo Dall'Ara** (CAI Brescia);
- **Eros Pedrini** (CAI Brescia);

La salita è stata dedicata a Giancarlo Sardini e a Severangelo Battaini.

Relazione

Si inizia presso un nevaio inclinato posto sotto una spalla nevosa che permette l'accesso al ghiacciaio del Sueroraju non direttamente tramite il canale del versante opposto ma aggirando sulla destra una selletta.

Si perde quota per circa 50 metri, costeggiando i pendii di una delle tante pareti che collegano il Sueroraju al Puscanturpa.

Si punta in direzione della larga fascia di seracchi (30-35°) attraversando prima alcuni crepacci e puntando poi a dx attraverso un canale di scarico.

Si giunge ora in piena parete, che viene affrontata direttamente in direzione di una crepaccia terminale a forma di Z rovesciata, su pendenze di circa 50°, e la si attraversa nel labbro superiore. Da qui, su pendenze di 60°, si procede per due lunghezze di corda fin sotto un isolotto di roccia da cui inizia un traverso ascendente verso dx fino a portarsi (delicato) sotto un breve caminetto.

A questo punto, risalito il caminetto (delicato), si affronta la pala finale con pendenze che, dai 60°, si attenuano leggermente verso la cima, inaspettatamente spaziosa. Discesa in doppia su stacas lungo la via.

Accesso

Dal campo base posto sotto Cuyoc Punta nei pressi della parete Ovest del



Puscanturpa (circa 4700 m) si attraversano le numerose morene in direzione Nord-Est verso la Huanacpataycocha (numerosi ometti), passando per i resti del campo base della parete Ovest del

Puscanturpa. Con leggera curva verso Est si punta in direzione dei nevaie che scendono dalla sella avancorpo del Sueroraju.